

Omelia per il giorno di Natale
(Cattedrale di Fidenza, 25 dicembre 2023)

Una Parola migrante

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,
raccoltiamo la ricchezza delle Scritture di questo giorno santo e tentiamo di entrare nella luminosità del mistero del Natale del Signore. La parola eterna di Dio assume la fragilità, la debolezza e il limite di ogni creatura umana; essa oltrepassa la barriera insuperabile tra Dio e l'uomo, tra l'eterno e ciò che passa per accogliere in sé tutta la storia e le sue contraddizioni. La parola di Dio diventa "migrante" ossia inizia un cammino di discesa dall'eterno per incontrare una umanità impossibilitata a trovare salvezza da se stessa.

Il vertice del venire della Parola nel mondo è espresso dall'evangelista mediante l'affermazione: «la Parola si è fatta carne». Gesù di Nazareth, il Figlio unigenito di Dio, accoglie in sé la condizione storica del tempo e dello spazio che conduce irrimediabilmente ogni creatura alla morte. Nella Parola fatta carne il mondo divino e quello umano si incontrano in una riconciliazione perfetta. Diversamente da quanto la visione filosofica greca prospettava affermando il disprezzo di tutto ciò che caratterizza la dimensione dell'umano, il prologo giovanneo dichiara che è la parola eterna di Dio a raggiungere la storia per amore e nella libertà. E perché questo non possa essere interpretato nell'ordine delle idee, l'evangelista Giovanni utilizza l'immagine della tenda piantata: «la Parola ha posto la sua tenda in mezzo a noi». In tal modo l'evangelista rievoca un retroterra proprio del Primo Testamento che rimanda al dimorare di Dio in mezzo al suo popolo, facendosi con lui pellegrino su strade di libertà verso la terra promessa ai padri. Gesù il Figlio è la tenda di Dio in mezzo all'umanità; è il migrante che attraversa i vissuti umani chiedendo ospitalità; è il tempio nuovo, abitazione dell'eterno, l'Emmanuele Dio-con-noi.

L'umanità dei discepoli di ogni tempo è il luogo di annuncio, di comunione e di incontro con Dio misericordioso, proprio perché Gesù è colui che «si è addossato i nostri dolori e si è caricato delle nostre sofferenze» (cfr. Is 53,4). L'umanità da smarrita quale era, senza punti di riferimento, senza terra sulla quale dimorare, straniera e pellegrina, ora è ricondotta nel Figlio, Parola eterna di Dio fatta carne, a ricomprendersi come umanità amata, accolta e destinataria della sua compassione.

La Parola che si fa carne, dunque, rivela tutta la prossimità di Dio agli uomini: con quale atteggiamento l'accogliamo? Quando la Chiesa ci fa ascoltare la Parola nelle Sante Scritture, quale ascolto trova in noi? Le facciamo posto o la releghiamo allo statuto di migrante, confermando in tal modo ciò che l'evangelo di Giovanni testimonia: «Venne tra la sua gente, ma quelli della sua casa non l'hanno accolto» (Gv 1,11)? Sappiamo fare

nostro il rischio dell'incontro con la Parola, che non è un libro, ma è Gesù il Signore che chiama alla sua sequela, perché si abbia vita in lui? Siamo segni di risurrezione e di speranza non illusoria in un mondo spesso abitato dalla notte? Ippolito, presbitero nella Roma del III secolo, si rivolgeva ai credenti della sua comunità cristiana esortandoli ad accogliere il Signore che viene nella sua Parola:

«Uno solo è Dio, fratelli, colui che noi non conosciamo per altra via che quella delle Sacre Scritture. Noi dobbiamo quindi sapere tutto quello che le divine Scritture ci annunziano e conoscere quanto esse ci insegnano» (*Contro Noeto*, IX,1).

A questa testimonianza, tredici secoli dopo fa eco l'ammonimento di S. Giovanni della Croce:

«Donandoci il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola (il Padre) ci ha detto tutto in una sola volta e non ha più nulla da rivelare (...). Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va alla ricerca di cose diverse e novità (...). Fissa lo sguardo in lui solo e vi troverai anche più di quanto chiedi e desideri: in lui ti ho detto e rivelato tutto» (*Salita al Monte Carmelo*, II,22).

Carissimi fratelli e sorelle, l'annuncio del Natale del Signore non può essere relegato nel ricordo nostalgico del passato; esso è appello a camminare oggi nella luce; è chiamata ad uscire dietro a Gesù parola eterna di Dio fatta carne, che ci rivela pienamente il Padre quale Dio-con-noi, consegnandosi a noi come dono nella libertà e per amore.

+ *Ovidio Vezzoli*
vescovo